

La Sicilia 19 Maggio 2004

Droga, chiesti trent'anni per i cugini di Santapaola

Richieste di condanne pesantissime per i rappresentanti della “mafia dal sangue blu”, come si sono autodefiniti. Le ha avanzate ieri il pubblico ministero, Giovanni Cariolo che al termine della sua requisitoria al processo scaturito dall'operazione “Ottantapalmi”, ha chiesto per trafficanti spacciatori ed usurai della famiglia Santapaola condanne tra i nove e i trent'anni di reclusione.

Il processo si sta svolgendo davanti ai giudici della terza sezione del tribunale e vede sul banco degli imputati tredici persone, tra le quali, Salvatore Amato e Grazia Santapaola, marito e moglie ma, soprattutto, cugini di primo grado del boss detenuto Vitto Santapaola. Per entrambi la pubblica accusa ha chiesto una condanna a trent'anni di reclusione per l'associazione mafiosa finalizzata al traffico di droga, l'usura. Inoltre ventisei anni sono stati chiesti per Carmelo Bonaventura, venticinque per Giovanni Musumeci, diciotto per Venerando Toscano, diciassette per Luciano Musumeci, sedici per Mario Mauceri, quindici ciascuno per Antonino Botta e Michele Sgarano. Chieste anche tre assoluzioni: per Alfio Amato, Paolo Rizzo e Antonello Prestipino.

Il pm ha tracciato nella requisitoria che ha occupato due udienze, il quadro dell'organizzazione relativamente al traffico di droga e usura gestita dalla famiglia.

In particolare ha cercato di evidenziare il ruolo di primo attore di Salvatore Amato già demandato al comando assoluto del clan e della moglie anche lei considerata a pieno titolo reggente del clan. Altro elemento di spicco, secondo il pm, Gaudio Strano (imputato solo per il reato di associazione mafiosa) per qualche tempo reggente della frangia di Monte Pò, pur essendo molto giovane (all'epoca dei fatti aveva 23 anni).

Il blitz “Ottantapalmi” venne eseguito nel marzo 2001 dagli agenti della Narcotici della Squadra mobile e venne chiamato così dal vecchio nome di via della Concordia, dove c'era una sala giochi punto di incontri degli spacciatori del gruppo. Infatti se i coniugi Amato-Santapaola erano al vertice della famiglia, intorno a loro ruotava un sistema di compravendita con acquirenti e spacciatori di fiducia. Per esempio, secondo la pubblica accusa, Michele Sgarano, sarebbe stato uno dei «custodi» della cocaina, mentre responsabili della vendita sarebbero stati Musumeci e Bonaventura, che si sarebbero a loro volta avvalsi del “lavoro” di alcuni spacciatori stipendiati direttamente dalla cosca.

Grazia Santapaola e il marito sono inoltre accusati assieme a Bonaventura e Toscano di usura perché, in concorso tra loro, in tempi diversi, si facevano dare o promettere interessi usurari del 10% mensile da Rosaria Di Benedetto, suocera di Toscano e da altre persone.

I proventi della compravendita della droga e il denaro incassato dall'usura, servivano per gli stipendi dei familiari di tre ergastolani eccellenti: Vitto Santapaola, Aldo Ercolano e Vincenzo Santapaola.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS